

**PROVINCIA ITALIANA
DELLA CONGREGAZIONE
DEI FIGLI DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE**



**MEMORIA DEL TRANSITO
DI FRATEL IVAN BONIFACIO PAVLETIĆ**

Venerdì 4 novembre 2011

Veglia di preghiera

* Padre buono, tu che ascolti sempre le preghiere dei piccoli e dei poveri, per l'intercessione di Maria, nostra madre, fortifica in noi il desiderio del bene, sostienici nella speranza, rafforzaci nella carità, perché sappiamo magnificare il tuo nome con la santità della vita. Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

Preghiera conclusiva

*O Padre,
che effondi con il tuo Spirito la santità nei tuoi figli,
ti ringraziamo per aver concesso al Fratel Bonifacio Pavletic,
giovane a te consacrato nel nome dell'Immacolata,
di compiere sempre la tua volontà.
Per tua grazia fu obbediente alla chiamata,
fedele nel servizio agli infermi,
guida agli orfani nella fede e nel lavoro,
testimone tra i giovani religiosi dell'amore evangelico.
Per sua intercessione
concedici la grazia che con fede ti domandiamo.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.*

1 – O Dio, nostro Padre, ti preghiamo per la Chiesa, il Santo Padre Benedetto XVI, i Vescovi del mondo, la Congregazione dei Figli dell’Immacolata Concezione, perché siano coerenti nel testimoniare il primato dell’amore e nella ricerca instancabile del tuo Regno. Preghiamo:

2 - O Padre, Ti ringraziamo per la vocazione di frater Bonifacio Pavletić, che nella sua breve vita ha manifestato una convinta adesione e morto in concetto di santità. Concedici di essere imitatori delle sue virtù cristiane per il bene della Chiesa. Preghiamo:

3 – O Padre, Ti vogliamo ricordare gli ammalati, le persone sole, gli orfani della terra, gli alienati da ogni forma di schiavitù, perché ricordando il bene operato da frater Bonifacio Pavletić siamo spronati a servire il prossimo sul modello dell’Immacolata Concezione, patrona della Congregazione a cui egli appartenne, e del Beato Fondatore, Luigi Maria Monti, che lo ha accolto e avviato sul cammino della santità. Preghiamo:

4 – O Signore della vita, ti preghiamo per noi qui riuniti: perché, mentre ti ringraziamo dei benefici ricevuti e sostenuti dalla materna presenza di Maria Immacolata e dalla testimonianza del Beato Monti, con fiducia ti chiediamo di custodirci nel cammino di santità e possiamo vivere e operare a lode del tuo nome come ha fatto frater Bonifacio Pavletić. Preghiamo:

All’inizio

* Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

* La grazia e la pace nella santa chiesa di Dio, sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo spirito.

* Fratelli, facciamo memoria del nostro Fratello IVAN BONIFACIO PAVLETIĆ

in occasione del suo santo transito al cielo nel mattino del 4 novembre 1897, ore 6,15, nella Casa di Via della Luce 46, Roma.

Supplichiamo il Signore Dio nostro, perché docili allo Spirito, rimaniamo fedeli alla nostra vocazione cristiana e religiosa.

Preghiamo insieme

Padre santo, luce e vita di ogni creatura, nel tuo immenso amore per gli uomini ci sostieni con la tua provvidenza e nel disegno della tua misericordia hai voluto che frater Ivan Bonifacio Pavletic fosse testimone e modello di risposta alla tua Parola.

Concedi anche a noi, tuoi figli, di giungere insieme alla beatitudine del cielo.

Tutti: Amen.

Lettura biblica

Dalla lettera di San Paolo ai Romani (12, 1-3.9-13)

Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta

valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.

La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità.

Parola di Dio

Tutti: Rendiamo grazie a Dio

Meditazione

(Liberamente tratta da “*Cenno biografico della Vita del Fratel Bonifacio Pavletic dal principio di sua ammissione nell’Istituto fino a quasi tutto il termine del suo Noviziato*”, Nepi 15 Marzo 1898, Fr. Eugenio Arlati, maestro dei novizi).

Ogni Comunità, Gruppo di preghiera può leggere le parti che interessano.

Le virtù del pellegrino

Il nostro giovane si presentò a Santo Spirito in Sassia, quando un fratello mi disse, che mi volevano alla Porta, stando io occupato, mandai il Fratel Giovanni Koch, vice maestro dei Novizi. Questi, sentita la volontà del giovane, lo introdusse e mi disse: ‘questi vorrebbe entrare da noi come religioso’. Essendo l’ora del pranzo, dissi: ebbene, dopo lo condurrete a Piazza Mastai. Quivi fu accettato, e quindi rimandato a S. Spirito come postulante.

Egli tutto allegro, si mise con gli altri a fare quegli uffizi che ai postulanti si affidavano: pulizia, refettoriere, aiuto al Fratello cuoco e al dispensiere, nonché di fare la guardia nella notte ai poveri infermi dalle 12 alle 4 con un fratello esperto.

Una sanità da imitare

Dirò tutto in breve: egli era il prototipo della povertà; lo specchio della castità; il modello dell’obbedienza, e di sprone per tutti ad ogni più eletta virtù.

Secondo il mio sentimento, dico che egli avrebbe fatto anche cose straordinarie, se avesse conosciuto essere questa l’intenzione dei Superiori.

Egli procurò di imitare per quanto gli è stato possibile il Santo giovane Giovanni Berchmans. E veramente egli adempì qualunque ufficio affidatogli con somma esattezza; che non trasgredì mai punto di regola, e perciò non gli fu mai bisogno di correzione.

Fu poi di una pazienza straordinaria, che a memoria di tutti, non si vide mai inquieto; non rispose mai con parole aspre a nessuno, avendo egli un carattere, o naturale o acquisito, sempre giocondo; ed in ciò ben si può paragonare a S. Vincenzo De Paoli, che diceva: “ il Signor Vincenzo è sempre il Signor Vincenzo, per la grande equanimità d’animo”.

Termino queste poche pagine col dire che egli in tutto fu straordinario nelle cose ordinarie: *Fuit ille vere extraordinarius in ordinariis.*

Oh delizia e piacere aver in comunità si fatti religiosi! Quante benedizioni tirano dal cielo su di essa!

Preghiere e invocazioni

* Dio Padre ha chiesto, per il suo piano di salvezza, il consenso di una creatura: la beata Vergine Maria. A lui che sollecita la nostra collaborazione domandiamo con fiducia quanto lo Spirito ci suggerisce.

Preghiamo insieme e diciamo: Ascoltaci, Signore.

Tutti: Ascoltaci, Signore.

Ebbene con l'assidua attenzione, con l'umile sua sottomissione, col silenzio e con la fatica, doti indispensabili per bene apprendere qualunque arte e mestiere, egli in breve riuscì ottimo artista, e per la religiosa famiglia fu di grande utile ogni qualvolta di ciò aveva bisogno.

Io stesso, testimonia oculare del suo operato mentre apprendeva, posso dire che per la sollecitudine di apprendere più presto possibile l'arte, domandava continuamente, come doveva fare la tal cosa, la tal altra, e spesso faceva vedere se andava bene o no ciò che aveva fatto. Sebbene, era contento, se non era poi come doveva, subito cercava, insegnato, di rimediarmi con la solita ilarità.

La virtù della povertà

Fin dai primi mesi di sua entrata in Congregazione, dagli abiti di cui vestivasi al secolo e dalla sua educazione, dimostrava essere di famiglia benestante, se non ricca.

Gli abiti poi che si davano a lui per suo uso, abito, zucchetto, camicie, maglie, calze e scarpe, mantello e cappello, come erano, nuovi o vecchi, rattoppati o sdrusciti, non mai egli proferì parola di lamento, accettava ogni cosa senza neppur osservarla, e con bel modo ringraziava della carità fattagli dicendo sempre: sia per amor di Dio la carità.

In calzoleria, mentre lui lavorava e dirigeva, non si potè mai notare un piccolo spreco di cuoio o di pelli; egli adoperava tutti i pezzi e congegnava a meraviglia per riparazioni, e nulla all'infuori dei ritagli minutissimi veniva rigettato dalla sua officina.

(Canto di meditazione e silenzio)

Ebbene, questi uffizi disimpegnava tanto bene il nostro Fratello, quantunque principiante, era una meraviglia a vederlo.

Benché egli era di nazione straniera e non intendesse la lingua italiana, pur tuttavia, riguardo agli uffizi, facendosi alla meglio intendere, egli tutto apprendeva e nella esecuzione dei medesimi, era il più attento ed il più esatto. Non un minuto di tempo perdeva oziando, e se gli era concesso qualche poco di tempo libero, si recava in Cappella a pregare devotamente. Quando la notte lo si svegliava per il servizio agli infermi, subito sbalzava dal letto, ed era il primo a trovarsi al luogo destinato, per quindi portarsi tutti, a due a due, nelle corsie destinate.

Le virtù a servizio degli infermi

Entrati in sala, e fatta una breve preghiera assieme in ginocchio ad un altare, egli accompagnava il fratello con amore e generosità, che faceva il giro per osservare gli aggravati e prestar loro tutti quegli uffizi di cui abbisognavano. Quindi tutto il tempo del servizio era sempre intento per chi avesse avuto qualche bisogno, e non mai si metteva a sedere, neanche quando nessuno domandava. Egli pian piano passeggiava per la sala, onde essere sempre pronto a chiunque servire, e nel medesimo tempo pregava il Padre dei lumi in segreto.

Pertanto, osservate tante sì belle disposizioni, di pietà, docilità, mansuetudine ed umiltà, in un postulante, fresco di religione, che ben rare potevano appena trovarsi in qualche anziano, ed avendo egli quasi terminato il tempo di postulante, non si esitò in Consiglio ad ammetterlo a pieni voti al santo abito religioso. Quindi fu, che per le sue buone, dirò di più, ottime disposizioni, il R.mo P. generale Luigi M. Monti volle imporgli un nome, come è uso nella vestizione, a lui proprio, cioè di *Bonifacio*.

La virtù della leggerezza

Amnesso fra i Novizi, cominciò il primo giorno a dare saggio di sua maschia virtù. Camminava svelto e con modestia, appena era a lui qualcosa comandata subito era eseguita. Poche parole e molti fatti.

Egli riguardava tutti i suoi Superiori ed il Maestro de' Novizi come Dio stesso, ed aveva per essi rispetto e venerazione. Era pronto alla voce del campanello ed era, in un attimo, dove quella lo chiamava. In Cappella agli atti comuni egli non moveva mai palpebra, colle mani giunte, immobile nella persona, pregava con una devozione non comune.

In sala poi, al servizio dei poveri malati, egli era instancabile. Appena gli infermi aprivano la bocca a domandare alcuna cosa, rispondeva il primo, e portava traverse per pulizia, camicie, decotto, acqua, brodo e tutto il necessario servendoli con disinvoltura, modestia somma e carità meravigliosa.

Era attentissimo sugli aggravati, non li perdeva mai di vista per quanto fosse stato tanto il da farsi.

Egli in mezzo a tanto lavoro, chi chiamava da una parte chi dall'altra, non mai si impazientiva, che anzi allegro e giocondo s'affrettava a servire l'uno, a servire l'altro e tutti in breve erano soddisfatti. Si rendeva grato ed amabile agli infermi ed ai fratelli tutti.

(Canto di meditazione e silenzio)

La virtù del silenzio e dell'allegria

Egli era osservantissimo del silenzio, in casa, in sala, all'orto e per fino nelle ricreazioni ed al passeggio. Se qualche volta i religiosi fratelli lo interrogavano, rispondeva con buona grazia, se era di cosa necessaria od utile, se poi erano di cose inutile, allora si scusava, dicendo qualche cosa non dimeno soddisfacente.

Andavamo alla Casa di S. Giuseppe, fuori Porta Cavalleggeri, e là ci divertivamo con qualche gioco lecito ed onesto. Quindi dopo un poco di riposo si metteva mano all'opera e si divertiva allegramente.

Il giuoco a quei tempi preferibile era il così detto, alla gatta cieca. Ebbene il nostro lavorava tanto bene in ciò, che era l'allegria di tutti, il vederlo con tanta disinvoltura e destrezza singolare e con botte sentite, e con salti misurati sì bene, che gli era molto difficile esser preso dal sottostante bendato. Non potevamo a meno di far le meraviglie, come mai un fratello di tanta pietà e riservatezza, giocasse sì bene.

Il motivo di ciò era nascosto a molti, ma ben noto a lui. Aveva egli ben compreso ciò che dice S. Paolo, *Omnia tempus habent*. E quando una cosa è comandata dall'obbedienza è sempre meritoria. Così, "sia che mangiate, che beviate, che giuocate, fate tutto a gloria di Dio" ed avrete sempre merito presso Lui.

La virtù nel lavoro

Quando vi era qualche fatica da fare, non aspettava la chiamata, ma spontaneo si esibiva, e precedeva gli altri. Anzi dirò che egli aveva più bisogno di freno, che di sprone.

Dopo qualche tempo dalla sua vestizione, essendo ancor novizio, sapendo i Superiori che egli nel secolo faceva l'arte del calzolaio, fu destinato con un altro fratello a sopperire a tale ufficio. Messo nell'officina in S. Spirito, egli che aveva esercitato quell'arte sotto maestro in cui si dava a ciascun giovane lavorante sempre quel medesimo lavoro, non era perciò atto a formare di nuovo un paio di scarpe cucite, e neppure a ripararle. Perciò avendo egli la pratica, gli mancava totalmente l'esercizio. Quindi si mise a guardare e ad osservare il compagno per apprendere nel fare le scarpe all'usanza italiana.